

Difendere il paesaggio da nuove catastrofi

EUGENIO SCALFARI

Nei giorni della catastrofe che si è abbattuta sulla Sardegna con l'uragano in cielo mare e terra che ha devastato Olbia e il territorio circostante e le terre del Nuorese, un gruppo di intellettuali sardi rappresentati da Marcello Fois si è fatto sentire con parole commosse e vibranti. L'articolo di Fois su *24 Ore* è intitolato "Non ci perdoneranno". Ne cito un passo particolarmente significativo.

«Quei morti non ci perdoneranno mai perché noi dovevamo sapere e lo dovevamo dire. Dovevamo sapere che lasciar costruire centrali nucleari in riva al mare poteva essere un modo per rendere micidiale per secoli un evento micidiale ma passeggero come uno "tsunami"».

SEGUE A PAGINA 35
SERVIZI A PAGINA 17

SALVARE IL PAESAGGIO DA NUOVE CATASTROFI

(segue dalla prima pagina)

Dovevamo sapere — prosegue Fois — che cementare gli stagni per fare parcheggi o costruire villette a schiera sui letti secchi dei fiumi significa sfidare gli eventi eccezionali perché diventino carneficine. Male centrali nucleari in riva al mare sono state fatte, gli stagni prosciugati, i letti dei fiumi edificati. E oggi, al capezzale della civiltà dei sardi, a noi intellettuali ci chiedono parole di sostegno. Ma un appello al mondo quando la tragedia si è consumata è tempo perduto. La parola sostegno dovrebbe corrispondere a urlare. Non tutte le volte che si avallano decisioni e situazioni insostenibili. La Sardegna è stata

abbandonata a se stessa e noi sardi abbiamo consentito che ciò avvenisse, anzi ci siamo adeguati al tozzo di pane che ci arriva

vava dal "placebo" del cemento selvaggio che produce lavoro solo per il tempo necessario a liquidare una tornata elettorale. Il corso terribile della Natura diventa devastante quando si accompagna all'ignoranza diffusa, alla disonestà degli amministratori, alla pessima memoria di chi si illude di poter modificare la propria precarietà con progetti di piccolo cabotaggio. Continueremo a maledire la nostra "malasorte"?».

La citazione è lunga ma meritava d'esser

fatta. Con un'aggiunta però: fanno bene gli intellettuali sardi a denunciare una situazione diventata per loro insanabile, ma essa non riguarda soltanto la Sardegna. Riguarda

tutte le terre italiane, soprattutto quelle del Sud ma non soltanto. E non è recente, è antica. Sonnino e Franchetti la denunciarono nella loro inchiesta sulla Sicilia fin dalla fine dell'Ottocento; Giustino Fortunato con il titolo nel 1904 l'immagine dell'Appennino in Calabria e nel Cilento come uno "sfasciume pendulo sul mare"; Carlo Levi raccontò negli anni Quaranta come e perché Cristo si era fermato a Eboli e analoghi racconti fecero Guido Dorso, Gaetano Salvemini, Giuseppe Di Vittorio e Danilo Dolci in nome dei contadini salariati, consapevoli degli interessi di classe ma anche della terra sulla quale quel lavoro veniva sfruttato per depredarla e impoverirla con colture di rapina.

Questa situazione non si è modificata, anzi è peggiorata dovunque, il cemento selvaggio ha invaso tutta la costiera italiana, dovunque i fiumi sono stati edificati, l'abusivismo è diventato un fenomeno non più gestibile, la trasformazione dei torrenti in suoli edificabili e edificati d'estate e in fiumi di fango in inverno e primavera. Centinaia di milioni andati in fumo, migliaia di vittime cadute sul campo di queste devastazioni.

Bisogna riprendere con paziente tenacia le educazioni di quelle che un tempo si chiamavano "le plebi" e che tali stanno ridiventando a causa d'un analfabetismo di tipo nuovo, che non riguarda più l'ortografia e la grammatica, ma la conoscenza e la cultura.

La Sardegna è una delle terre più colpite ed ha bisogno di risvegliarsi con la massima urgenza. Segnalo a questo proposito un'ini-

ziativa che può essere molto opportuna; è stata presa dal Fai (Fondo ambiente italiano), dal suo attuale presidente Andrea Carandini e dalla presidente onoraria Giulia Maria Crespi. Un convegno nazionale scandito da quattro parole: terra, paesaggio, occupazione, futuro; valori intimamente lega-

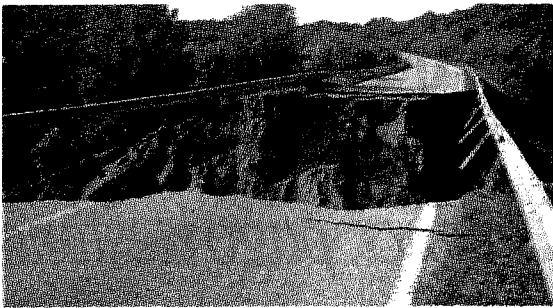
ti tra loro che possono rilanciare l'economia, l'artigianato, il turismo, l'energia proveniente da fonti non

convenzionali.

Ci vuole un ripensamento dei centri storici nei paesi e nelle città, la ristrutturazione dei beni residenziali esistenti, l'avvio del nuovo eco-sviluppo che si estenda all'Italia intera e comprenda anche la politica delle banche sul territorio e l'impiego differenziato delle tariffe energetiche che incentivino le potenzialità della terra, del paesaggio e dell'occupazione sulle quali il convegno è come abbiamo detto impegnato.

La catastrofe sarda ha dato, con la devastazione e le vittime che ha prodotto, l'ultimo allarme. Non lasciamolo cadere invano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dovunque i fiumi
sono stati
edificati
L'abusivismo
è diventato
un fenomeno
non più gestibile**

**Ci vuole
un ripensamento
dei centri storici
di paesi e città
e l'avvio
di un nuovo
eco-sviluppo**

